

Il testo di Luciano Violante e la mia musica si riferiscono a esperienze del passato. Ma in realtà riguardano anche il presente e – temo – il futuro. La memoria dell'orrore dovrebbe impedire che l'orrore si ripeta, e invece esso accompagna costantemente, come una lugubre colonna sonora, la nostra vita di tutti i giorni. Non mi riferisco solo ai tanti conflitti bellici che insanguinano il mondo, ma anche alla violenza e crudeltà della criminalità organizzata, come la descrive con coraggio Roberto Saviano in « Gomorra ».

In questi giorni l'attenzione è concentrata su Israele e Gaza. La guerra è sempre terribile, e chi, come facevano a suo tempo i futuristi italiani, la esalta, è un idiota. Ma non si possono mettere sullo stesso piano aggrediti e aggressori. Ho appena passato sei settimane in Israele, paese che amo particolarmente, e invito chi non lo conosce a visitarlo: solo la conoscenza diretta può smentire tanti pregiudizi. Nell'appartamento di Jaffa, dove abitavo e lavoravo, sentivo più volte al giorno le campane delle Chiese e il canto del Muezzin. La gente semplice vuole vivere in pace, e niente è più bello della convivenza pacifica di chi si riconosce in tradizioni diverse. Niente è più bello, come anche in musica, di un'armonica pluralità. Ma gli uomini, che sono meravigliosi, sono anche terribili e, da quando il mondo è mondo, non possono fare a meno di scannarsi a vicenda e distruggere i paradisi terrestri in cui gli è stato concesso di vivere. Israeliani e palestinesi hanno un destino comune e in quel fazzoletto di terra c'è posto per due popoli e due nazioni. Sono parenti, anche abbastanza stretti, ma si sa che le liti fra parenti possono essere altrettanto violente di quelle tra estranei. Odio e amore sono facce della stessa medaglia. Quanto tempo bisognerà ancora aspettare fino a che si decideranno entrambi a considerare la terra su cui vivono un giardino comune ?

La guerra è sempre terribile e spezzare una vita – la cosa più preziosa che possediamo – è sempre un crimine. Ma se qualcuno ci attacca con la precisa volontà di annientarci, di cancellarci dalla faccia della terra, dobbiamo difenderci. Come si sa, Hamas non riconosce il diritto all'esistenza dello Stato d'Israele. Come si può dialogare, usare le buone maniere, con chi vuole la nostra estinzione?

Noi artisti non possiamo fare niente, se non – come si dice nel testo di Violante – testimoniare. « Abbiamo il dovere di testimoniare/da che parte siamo rispetto a Hurbinek/e dire che cosa faremo/perché nessun altro mai/sia costretto a trascinarsi nel fango di un campo di sterminio ».

Non possiamo fare niente, se non farci promotori del dialogo, come fa ad esempio la « Orchestra del Divano Occidentale-Orientale » di Daniel Barenboim, formata da giovani israeliani, palestinesi e cittadini di altri stati arabi.

Mi addolora e mi preoccupa vedere come, con il pretesto del conflitto mediorientale, divampi il pregiudizio antiebraico. Certo, non è facile, dopo che « i fratelli minori » hanno soffiato per secoli su quel fuoco, spegnerlo da un momento all'altro. E mi addolora e mi preoccupa vedere come l'Europa non voglia o non sappia intervenire, come, in tutt'altra situazione storica, non volle o non seppe impedire lo sterminio di milioni di ebrei. Quegli ebrei che ora hanno la nazione a cui aspiravano da duemila anni. Ed è una nazione democratica, l'unica della regione, dove anche in questi giorni di guerra è possibile dimostrare contro la guerra. Se lo si facesse a Gaza, si verrebbe immediatamente passati per le armi. E non è una differenza da poco. L'odio contro Israele permette agli antisemiti di sempre di contrabbandare il loro antisemitismo per antisionismo. Ma come ha detto il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, « dobbiamo combattere ogni rigurgito di antisemitismo, anche quando esso si travesta da antisionismo, perché antisionismo significa negazione della fonte ispiratrice dello Stato ebraico, delle ragioni della sua nascita ieri e della sua sicurezza oggi, al di là dei governi che si alternano nella guida di Israele ».

La musica non rende gli uomini migliori, ma è sicuramente una delle attività che rende la vita degna di essere vissuta. I musicisti, che, facendo musica, sono abituati a dialogare fra loro, possono diventare – prendendo esempio da esperienze come quella dell’Orchestra del Divano – strumenti e promotori di pace. Sono passati quasi duecento anni da quando Beethoven, il più « umano » dei compositori, metteva in musica le parole « tutti gli uomini diventano fratelli » — e non intendeva certo Caino e Abele! Che cosa possiamo fare noi? Siamo condannati all’impotenza? Con questa domanda senza risposta, vi saluto e vi ringrazio per avere ascoltato la mia musica e le mie parole.

Luca Lombardi

(testo scritto in occasione della prima esecuzione di « Memoria » alla Scala di Milano)